



## UN RAGAZZO CHE SI CHIAMAVA GIOTTO

*Giotto nacque più di 700 anni fa, vicino Firenze..*

*Della sua giovinezza si sa solo che fu un piccolo pastore e che successivamente andò a bottega dal maestro Cimabue.*

*Tutto il resto è leggenda, come questa storia.*

Ogni mattina il piccolo Giotto pascola col gregge di pecore di suo padre. Cammina soprappensiero, pensando al desiderio che vorrebbe tanto esaudire. Un desiderio che, per ora, non può raccontare a nessuno. Al pascolo, invece che badare al gregge, Giotto passa il tempo a disegnare.

Disegna figure di pecore, alberi e uccelli su tutto quello che trova: sulle pietre chiare con un pezzetto di carbone, su quelle scure con un gessetto, sulla sabbia con un bastoncino.

Sono così belle che non di rado i viaggiatori si fermano ad ammirarle.

"Peccato che basti un solo soffio di vento o un po' di pioggia per cancellarle" pensa con rammarico il piccolo pastore.

E continua a disegnare finché non sente da lontano il suono della campane del vespro.

Allora si affretta a raggruppare le pecore per riportarle nella stalla.

Missier Bondone, suo padre, ogni sera attende che egli faccia ritorno.

E conta le pecore. Non si fida. "Ha di continuo la testa tra le nuvole" dice del suo ragazzo.

Proprio quella sera si arrabbia. "Ne manca una! Proprio oggi che non posso andare a cercarla!" lo sgrida. "È festa in paese. Comunque tu non verrai, e rimarrai a casa".

Giotto non ci rimane male per il castigo, bensì per aver smarrito un agnellino. "Chissà come trascorrerà la notte" rimugina.

Vorrebbe tanto, con un gesso, disegnarlo sulla parete vuota della sua camera...

Ma suo padre si arrabbierrebbe di nuovo. "Non sai fare altro che scarabocchi" gli direbbe, come tante altre volte.

Improvvisamente sente voci e passi provenire dalla strada.

Curioso, Giotto si affaccia. Tra la folla in processione vede, però, suo padre. È sul punto di intrufolarsi quando, di colpo, rimane come incantato: l'ultimo sole riflette diretto sull'oro di un meraviglioso dipinto.

"Chi sarà stato a disegnarlo? E come avrà fatto?" si chiede meravigliato.

La sua curiosità è così grande, e tanto il suo stupore, che il ragazzo disobbedisce al padre. Esce di casa, si intrufola tra la gente ed entra anch'egli in quella grande chiesa.

"Si chiama Cimabue l'autore della Madonna col Bambino" sente dire.



Giotto vorrebbe chiedergli dove ha trovato i colori per fare il dipinto, raccontargli che anche lui vorrebbe tanto disegnare.

"Un pittore di sicuro mi capirebbe" pensa. Ma non ha il coraggio di avvicinarsi.

Ha il coraggio però di seguirlo quando lo vede allontanarsi...

... e dalla finestra, sbircia nella sua bottega.

"Signor Cimabue" lo chiama.

Il pittore si volta.

"Entra, non avere paura!" dice al ragazzo.

Giotto non ha paura. "Sono un piccolo pastore, ma vorrei...".

Il pittore ascolta. Ascolta quel giovane che sta rivelando il suo più grande desiderio.

E allora anch'egli gli racconta un segreto.

"Per dipingere come desidereresti tu, sono necessarie queste polveri di colore: si chiamano pigmenti e si ricavano dai sassi e dai fiori".

Ora è Giotto che ascolta, e con così tanto interesse che il pittore gli offre una polvere rossa.

"Pestala in un mortaio con un po' d'acqua" lo invita a fare.

"Adesso prendi queste uova e, in un altro mortaio, sbatti bene i rossi. Alla fine mescolali con la pasta di colore".

Poi, su una tavoletta di legno rivestita di gesso, il pittore tratteggia una figura e aiuta il ragazzo a spalmare il colore.

"Questo dipinto, né la pioggia né il vento lo potranno mai sbiadire" pensa il piccolo pastore.

E non gli sembra vero quando il pittore gli dona alcuni colori promettendogli: "Domani verrò a vedere i tuoi disegni sui sassi".

A Giotto sembra vero, invece, il sogno di quella notte.

Disegna su grandi spazi, e tutti stupiti dicono: "Ma che bravo pittore questo ragazzo. Guardate! Le sue figure sembrano vive".

È un sogno talmente lungo e profondo che, l'indomani mattina, suo padre lo deve svegliare.

"Alzati, svegliati!" gli dice scrollandolo. È ora di andare al pascolo e di cercare la pecora che hai smarrito".

Giotto si avvia. Su una spalla porta un sacco con le polveri di colore.

Dipinge per tutto il giorno sui sassi e sulle pietre.

Dipinge con vigore così grande che si dimentica di cercare l'agnello smarrito, si scorda di controllare il gregge, non sente le campane che da lontano suonano e indicano le ore.

Il sole inizia a tramontare. Giotto, come se si risvegliasse da un sogno ad occhi aperti, si accorge che si è fatto tardi.



"Questa sera papà si infurierà" pensa.

Sta per raggruppare le pecore, quando sente dei passi sul viale e Missier Bondone che lo chiama a gran voce.

Giotto teme che il padre lo sgridi e si nasconde. Ma poi sente altri passi, un'altra voce, saluti, e suo padre che dice: "Da non credere! L'agnellino perso da mio figlio ieri, ora è qui. E sembra che riconosca la madre dal vostro dipinto sulla roccia!".

"Vedete, non l'ho fatto io questo bel dipinto" risponde Cimabue. "Non conosco nessun pittore che, fino ad ora, sia riuscito a far sembrare una creatura così viva. Ma riconosco i colori che ho dato ieri a un piccolo pastore. Se si tratta di vostro figlio, vorrei parlarvi di lui".

Il pittore e Missier Bondone parlano a lungo del piccolo Giotto. E continuano a parlarne anche alla sera, a casa.

"I disegni di vostro figlio sono ben altro che schizzi e scarabocchi" dice Cimabue ai genitori. "Vi prego, lasciate che venga a studiare a dipingere e disegnare nella mia bottega a Firenze".

"Ma, è ancora così piccolo..." dice preoccupata la madre.

"E io ho bisogno di lui per accudire il gregge" dice preoccupato il padre.

"E io vi assicuro che farò di lui un grande pittore" ribadisce, sicuro, Cimabue.

"Va bene!" dice infine, rassicurato, Missier Bondone. "Ma ha ragione sua madre. Ha solo otto anni. Ve lo manderò quando sarà un po' più grandicello".

Passa qualche anno, e il padre mantiene la promessa.

Così, un giorno di mattina, Giotto abbandona per sempre la sua vita di piccolo pastore.

Nella Bottega, a Firenze, impara velocemente i segreti del mestiere, superando per bravura, tutti i suoi compagni.

"Anche se è il più giovane, sceglierò lui come aiuto per il mio nuovo affresco" dice un giorno Cimabue.

Non è facile dipingere un affresco, e i due devono lavorare velocemente. Bisogna coprire la parete con la calce, poi tratteggiare le figure e, prima che la calce sia asciutta, stendere i colori.

Non è possibile cancellare nulla, né migliorare niente, ma Giotto lavora con mano tanto sicura che Cimabue, stupito, gli lascia terminare da solo il dipinto.

"Ormai l'allievo ha superato il maestro" pensa.

E infatti non si stupisce quando il suo giovane garzone viene chiamato a dipingere e affrescare la grande chiesa di San Francesco, il frate povero che parlava ai lupi, agli uccelli...



Col suo sacco in spalla, pieno di tante polveri di colore, Giotto si mette in viaggio verso Assisi. È arrivata per lui l'ora di affrescare dipinti che, questa volta, nemmeno il tempo potrà toccare e cancellare.

Giotto è stato tanto apprezzato da lavorare per il Papa, per principi e re. Ha realizzato i suoi dipinti più belli ad Assisi e Padova dove, ancora oggi, la gente giunge da tutto il mondo per ammirarli.

N BEZ CHE AEA INOM GIOTTO  
racconto di Paolo Guarnieri  
disegni di Bimba Landmann  
traduzione di Stefano Dell'Antonio

Istitut Cultural Ladin  
"Majon di Fascegn"  
1998